

palazzo panichi ad ascoli piceno conoscenza, restauro, valorizzazione

a cura di luigi gallo, renata picone, sofia cingolani,
luigi veronese, mariarosaria villani



**palazzo panichi ad ascoli piceno.
conoscenza, restauro, valorizzazione**

a cura di luigi gallo, renata picone, sofia cingolani,
luigi veronese, mariarosaria villani

in copertina e a pagina 12
Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
particolari della facciata

a pagina 2
Pavimento a mosaico della sala del
triclinium da una delle *domus* del
Palazzo di Giustizia
particolare con emblema centrale
bifronte
fine I secolo a.C.
Museo Archeologico Statale
di Ascoli Piceno

a pagina 6
Gli apparecchi murari facciavista
visibili negli spazi al primo livello del
Museo Archeologico Statale di Ascoli
Piceno

a pagina 10
Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
accesso alla Sezione romana del
Museo Archeologico Statale

certificazione qualità
ISO 9001:2015
www.artem.org

stampato in italia
© copyright 2024 by
artem srl
tutti i diritti riservati

11. [architetture e restauri]

direttore scientifico
Renata Picone

comitato scientifico internazionale
Aldo Aveta
Thomas Danzl
Hélène Dessales
Ana Marin Fidalgo
Ascensión Hernández Martínez
Fabio Mangone
Paolo Mascilli Migliorini
Massimo Osanna
Renata Picone
Valentina Russo
Fernando Vegas López-Manzanares
Nivaldo Viera de Andrade

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte a un processo di revisione anonima (*peer review*) finalizzato a verificare il valore scientifico dei contenuti

altri volumi in collana

1. R. Picone, *Il restauro e la questione dello 'stile'. Il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, 2012

2. V. Russo, *Dallo stile alla storia. Adolfo Avena e il restauro dei monumenti tra Ottocento e Novecento*, 2018

3. M. Campi, A. di Luggo, R. Picone, P. Scala, *Palazzo Penne a Napoli. Tra conoscenza, restauro e valorizzazione*, 2018

4. G.J.M. Dweik, D. Mazzoleni, R. Picone, *Historic Centres and Restoration between Italy and Palestine. The Case of Hebron*, 2018

5. M. Villani, *Nova erigere, vetera servare. Bruno Maria Apollonj Ghetti tra restauro e archeologia*, 2019

6. F. Zecchino (a cura di), *L'architettura del giardino in Europa. Evoluzione storica e nuove prospettive*, 2020

7. G. Cianciolo Cosentino, P. Kastenmeier, K. Wilhelm, *The multiple lives of Pompeii. Surface and environments*, 2020

8. M.P. Briguori (a cura di), *Sorrento e i luoghi della memoria. La cappella Stella*, 2021

9. S. Rossi, *Interpretare l'antico Architettura, archeologia e teatro nell'opera di Antonio Niccolini*, 2022

10. L. Cappelli, *Archeologia e restauro in Spagna. L'Anfiteatro romano di Tarragona*, 2023



Questo volume è stato realizzato nell'ambito della Convenzione di ricerca, di consulenza scientifica e supporto alla didattica tra la Direzione Regionale Musei Marche, il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio di Napoli dal titolo *Palazzo Panichi, Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno. Approfondimento della conoscenza e indirizzi metodologici per il restauro, la conservazione e la fruizione inclusiva*. Responsabile scientifico: prof. arch. Renata Picone; gruppo di lavoro: prof. arch. Luigi Veronese, prof. arch. Mariarosaria Villani, arch. Luigi Cappelli, arch. Sara Iaccarino, arch. Ersilia Fiore, arch. Agostino Capri, arch. Marco Facchini (Monitoring-LAB)

referenze fotografiche

Luigi Cappelli, pp. 205, 210
Marco Facchini, pp. 12, 67, 68, 120, 150-151, 153, 161, 198
Ersilia Fiore, p. 130
Enrico Giorgi, p. 26
Pierluigi Giorgi, pp. 2, 20, 23, 24, 31, 33, 36-62, 93, 123, 155, 157, 159, 200
Sara Iaccarino, pp. 6, 10, 14, 18, 64, 81, 88, 95, 108, 131, 134, 145, 147, 181, 196, 201, 202
Mariarosaria Villani, p. 94

Le elaborazioni grafiche sono a cura del gruppo di ricerca

abbreviazioni per le fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato di Roma, ACS
Archivio di Stato di Ascoli Piceno, ASAP
Archivio storico del Comune di Ascoli Piceno, ASCAP
Archivio iconografico del Comune di Ascoli Piceno, AICAP
Archivio Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, AMAAP
Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Ancona e Pesaro e Urbino (ex Archivio fotografico della Soprintendenza ai Monumenti delle Marche), ASABAP AN PU

coordinamento redazionale

Ersilia Fiore, Sara Iaccarino

© per le immagini
Ministero della Cultura; musei ed enti proprietari delle opere

Sommario

Presentazioni	109	Ascoli e le trasformazioni nella prima metà del Novecento. La demolizione minacciata di Palazzo Panichi
7 Massimo Osanna		Luigi Veronese
8 Matteo Lorito		
9 Marco Fioravanti		
11 Introduzione	121	Conoscere per conservare: lettura delle specificità architettoniche, materiche e costruttive di Palazzo Panichi
Luigi Gallo, Renata Picone, Sofia Cingolani		Ersilia Fiore
Luigi Veronese, Mariarosaria Villani		
I. La conoscenza		
15 Per una storia del collezionismo antiquario nelle Marche: la raccolta del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno	135	Per un restauro di Palazzo Panichi ad Ascoli Piceno: la storia statica come strumento per comprendere le vulnerabilità strutturali
Luigi Gallo		Sara Iaccarino
21 Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno. Progettualità e prospettive di rinnovamento	149	Una sperimentazione metodologica per Palazzo Panichi ad Ascoli Piceno
Sofia Cingolani		
27 <i>Asculum</i> . Una lettura archeologica per lo studio dell'evoluzione urbana	199	III. La valorizzazione
Enrico Giorgi		La rete dei Musei Nazionali delle Marche
35 Portfolio	203	Luigi Gallo, Amanda Zanone
II. Il restauro		
65 Conservare per continuare a conoscere. Indirizzi di metodo per il restauro di Palazzo Panichi ad Ascoli Piceno	216	Aperto, accessibile e inclusivo. Dal restauro all'aggiornamento museografico di Palazzo Panichi ad Ascoli Piceno
Renata Picone		Luigi Cappelli
89 Da Palazzo Spinola a "delli nobilissimi Ridolfi". L'interpretazione delle fonti per la lettura delle trasformazioni di Palazzo Panichi	221	Bibliografia
Mariarosaria Villani		a cura di Ersilia Fiore e Sara Iaccarino
		Indice dei nomi



O·MARIA·S

Conoscere per conservare: lettura delle specificità architettoniche, materiche e costruttive di Palazzo Panichi

Ersilia Fiore

La ricerca illustrata nel presente volume, dedicato alla trasposizione degli esiti della Convenzione di ricerca stipulata tra la Direzione Regionale Musei Marche e l'Università degli Studi di Napoli Federico II per il restauro, la conservazione e la fruizione inclusiva di Palazzo Panichi ad Ascoli Piceno¹, ha avuto tra gli obiettivi principali l'approfondimento della conoscenza diretta delle specificità architettoniche, materiche e costruttive dell'edificio, dal 1981 sede del Museo Archeologico cittadino².

Fondato su una solida tradizione scientifica³, lo studio tecnico delle specificità architettoniche e dei materiali caratterizzanti l'edilizia storica rappresenta un momento essenziale del processo di conoscenza finalizzato al restauro e alla valorizzazione del patrimonio costruito, coadiuvando l'individuazione dei valori immanenti dell'architettura da tutelare, valorizzare e trasmettere nella fase progettuale, con i dati acquisiti dal contatto diretto con le preesistenze. Frutto di un sapere tecnico proveniente da tempi ed esigenze differenti, la materialità dell'architettura storica parla e il suo ascolto consente di ricavare una grande quantità di informazioni, nonché di indizi e motivazioni utili alla conservazione⁴. *Saxa loquuntur*⁵, dunque, i muri parlano: soprattutto nel caso dell'edilizia storica non monumentale, quando le fonti e le testimonianze che accompagnano il costruito sono rade ed episodiche. In tali frangenti, come attestato anche dall'esperienza di ricerca condotta a Palazzo Panichi, lo studio del magistero murario, della modularità degli apparecchi, delle finiture e dei giunti di malta costituisce un valido appoggio su cui ricostruire il passaggio nel tempo delle strutture, ripercorrendo attraverso tali segni semiofori aspetti testimoniali insiti nella fabbrica architettonica altrimenti irraggiungibili.

Unitamente alla capacità propria dell'architetto di leggere, aggiornare e prolungare nel tempo un manufatto antico, risulta fondamentale anche l'individuazione degli apporti interdisciplinari necessari all'intervento sul costruito storico, come dimostrato dal progressivo affinamento dei metodi interpretativi dell'edificio propri della fase di conoscenza. Tale processo, se correttamente indirizzato, costituisce difatti il momento fondante del

progetto di restauro architettonico delineando, sulla base delle specificità emergenti, l'approccio al costruito e gli orientamenti progettuali volti alla trasmissione al futuro dell'edilizia storica e al suo inserimento nella vita contemporanea della città.

Il 'cantiere della conoscenza' di Palazzo Panichi

La conoscenza materico-costruttiva, di cui il presente studio è espressione, è partita con la definizione di una strategia di comprensione del manufatto e dei suoi caratteri morfologici e tecnici, basata sull'integrazione di dati storici, misurazioni dirette e indagini *in situ*, nonché sulla loro successiva interpretazione critica e messa a sistema. Realizzata anche tramite strumentazione digitale innovativa, la campagna conoscitiva che ha interessato Palazzo Panichi è stata tesa all'aggiornamento del rilievo geometrico dell'edificio e alla definizione dell'attuale consistenza materico-costruttiva del complesso museale. Nel caso di complessi storici stratificati, scarsamente documentati e indagati dalla critica architettonica come la sede del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, la lettura diretta delle specificità materiche e tecniche degli elevati murari costituisce non di rado l'unico supporto filologico alla conoscenza dei manufatti edilizi, ponendosi come punto di partenza della fase di conoscenza preliminare al restauro. Tale approccio di natura empirico-analogica, oltre a fornire spunti di riflessione e di indagine sempre nuovi e di matrice interdisciplinare, aiuta a focalizzare le specificità costruttive dell'architettura storica oggetto di studio, tracciando le motivazioni e le condizioni necessarie alla definizione delle Linee guida e degli studi metodologici per il restauro e la conservazione di Palazzo Panichi, nonché le strategie volte all'apertura dell'edificio alla comunità ascolana.

La conoscenza della reale consistenza materica del complesso museale, così come l'aggiornamento dei rilievi metrici e della diagnostica per il restauro, non ha costituito per il gruppo di ricerca coinvolto una mera esercitazione accademica, quanto piuttosto il riscontro di una precisa urgenza operativa legata alla definizione delle strategie conservative e al miglioramento della fruizione dell'edificio.

Se la storia delle collezioni e dei reperti del Museo Archeologico di Ascoli Piceno, recentemente valorizzato dalla riapertura della Sezione romana, può essere più facilmente ricomposta e narrata ripercorrendo i documenti e le fonti d'archivio che testimoniano la circolazione degli oggetti e lo strutturarsi di un sistema espositivo e di tutela capace di valorizzare le testimonianze materiali del passato più remoto della città e del territorio marchigiano⁶, il racconto e la corretta trasmissione al futuro del 'contenitore' edificio, delle sue trasformazioni e del ruolo svolto all'interno della realtà ascolana risultano più complesse.

Residenza nobiliare sorta nel cuore del centro storico di Ascoli Piceno, Palazzo Panichi costituisce un *unicum* nella sua identità costruttiva, testimone di soluzioni tecniche, apparecchi murari e materiali appartenenti ai cantieri storici e alle trasformazioni che hanno condotto la fabbrica alla sua attuale configurazione spaziale e volumetrica. L'edificio oggetto della presente ricerca sorge su una preesistenza di età medievale che si evince dalle tracce leggibili sulla facciata all'imbocco di via dei Bonaccorsi, la cui finitura facciavista tramanda i segni di almeno due ordini di finestre tamponate, in parte sovrascritte dalle trasformazioni del complesso sopravvenute nel corso del secolo XVI. Le strutture medievali inglobate in Palazzo Panichi si rivelano agli occhi dei visitatori anche lungo il percorso museale dove, al primo livello, è possibile osservare i resti di una muratura riconducibile ad una torre medioevale, caratterizzata da blocchi di dimensioni irregolari, mentre ai piani superiori permangono ben visibili tracce di elementi reimpiegati come le aperture ad arco ogivale.

La facciata principale su piazza Arrigo è caratterizzata dal portale bugnato e da due ordini di finestre, di cui quelle del piano nobile recano l'iscrizione sull'architrave *IO - MARIA - SPI*, abbreviazione che fa riferimento al governatore Giovanni Maria Spinola, committente del rifacimento cinquecentesco. Tale fronte era caratterizzato dalla presenza di un fregio in "chiaroscuro giallo con putti scherzosi", realizzato a fresco e segnalato per la prima volta nella guida cittadina di Baldassare Orsini del 1790 che lo dichiarò eseguito da Cola dell'Amatrice, al quale lo studioso perugino attribuì anche il progetto dell'edificio⁷. Fa riferimento a questo stesso periodo anche l'articolazione della corte interna a tre ordini di arcate in travertino, la cui sistemazione attuale ospita la ricostruzione di una delle colonne del tempio ionico inglobato nella chiesa medievale di San Venanzio, a testimonianza della forte stratificazione degli edifici cittadini sovente realizzati ad Ascoli con il reimpiego di materiali di spoglio.

Il fronte su piazza Arrigo fu ulteriormente rimaneggiato nel XVIII secolo, momento storico a cui risale l'aggiunta in stucco alle finestre che furono sormontate da timpani curvilinei spezzati, con l'inserimento di un elemento a conchiglia nel loro spazio interno, ed inquadrato da stipiti 'ad orecchie' di ipotetica impronta giosafattesca⁸.

Dall'evoluzione storico-morfologica qui riportata in sintesi emerge quanto la corretta comprensione, la conservazione e il miglioramento della fruizione della sede del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno passino necessariamente attraverso un'analisi rigorosa delle peculiarità costruttive dell'edificio, inteso come complesso organico di sovrascritture architettoniche, superficiali e spaziali, espressive dei momenti storici e del contesto di edificazione. Le architetture storiche sono organismi complessi, espressione concreta di un pensiero scientifico e tecnico storicizzato in cui la cultura costruttiva della tradizione ha un valore testimoniale e ha svolto un ruolo conservativo in quanto prodotto di sperimentazioni tecniche efficienti e ottimizzate, determinanti la sopravvivenza dell'architettura⁹. Pertanto, la qualità del progetto di restauro impone, a fini diagnostici e con carattere proattivo, la conoscenza di tutti i dati tecnici e storico-critici insiti nella fabbrica architettonica da attenzionare.

Come messo in luce dalle riflessioni che hanno accompagnato l'intervento sulla preesistenza fin dal primo Ottocento, la lettura dei manufatti edilizi nella loro dimensione materica e tecnica consente di raccogliere informazioni dettagliate e dati inediti sull'architettura storica. Ogni faccia, ogni pietra di cui si compone il costruito rappresenta, infatti, una pagina significativa della sua storia evolutiva, costituendo la fonte primaria e imprescindibile del percorso di conoscenza che conduce alla definizione delle specificità architettoniche, materiche e costruttive dei manufatti edilizi e all'identificazione dei 'valori' che li connotano in vista della loro conservazione e trasmissione al futuro¹⁰.

Avendo come fine ultimo il prolungamento dell'esistenza di Palazzo Panichi, la sua fruizione inclusiva e la corretta divulgazione dei suoi caratteri, la conoscenza preliminare assume un ruolo centrale nell'indirizzare la progettualità dell'intervento di restauro al rispetto e al racconto delle molteplici fasi del palinsesto. In tale ottica, la Convenzione di ricerca ha avviato una campagna di indagini volta ad approfondire la conoscenza delle fasi costruttive di Palazzo Panichi attraverso la lettura degli elevati, l'uso di apparecchi termografici e l'incrocio costante con i dati provenienti dalle fonti archivistiche e iconografiche. Un lavoro complesso che, a partire dall'aggiornamento del rilievo del palazzo rinascimentale, ha fornito al gruppo di ricerca coinvolto gli strumenti per interpretare e intervenire sul museo riconoscendone, oltre la storia secolare, le criticità conservative più ricorrenti nonché i dissesti e le limitazioni materiche e morfologiche per la fruizione dell'edificio.

La prima fase dello studio ha previsto la conoscenza diretta del sito mediante sopralluoghi che hanno permesso, al gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Ateneo federiciano, di realizzare un'accurata e aggiornata campagna fotografica. Partico-

a pagina 120

Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
le aperture del primo piano
nobile della facciata su piazza
Arringo, particolare

Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
le murature facciavista visibili
negli ambienti del museo
denunciano il palinsesto
stratificato dell'edificio, la cui
storia costruttiva affonda le
radici nel Medioevo

lare attenzione è stata prestata a contestualizzare l'edificio all'interno del comparto urbano del centro antico di Ascoli e della piazza Arringo, considerando al contempo le interrelazioni tra l'edificio e il paesaggio urbano ascolano e tra l'accesso al palazzo e gli assi viari che lo perimetrano, oltre che il carattere e la destinazione d'uso degli edifici che sorgono nelle sue immediate vicinanze, come la cattedrale di Sant'Emidio.

Il rilievo del manufatto, realizzato mediante l'uso di strumentazione innovativa come laser scanner 3D e fotocamera da drone, ha permesso l'integrazione e l'aggiornamento degli elaborati grafici già esistenti. Le misurazioni effettuate *in situ* hanno dunque giovato del materiale di base fornito dall'amministrazione della Direzione Regionale Musei Marche e dal Museo di Ascoli, quale valido supporto per implementare i dati sulla consistenza materica e sulle tecniche costruttive dell'edificio e delle sue successive trasformazioni, raccolti grazie all'analisi condotta sul campo dai ricercatori coinvolti nella Convenzione.

La metodologia di analisi del degrado e dei dissesti adottata per la definizione degli indirizzi metodologici per il restauro, la conservazione e la fruizione inclusiva di Palazzo Panichi ad Ascoli ha previsto, a monte del rilievo, la suddivisione dell'edificio in livelli e in blocchi edilizi che sono stati univocamente definiti e individuati rispettivamente con numeri romani e lettere. Allo stesso scopo sono stati numerati gli ambienti, così da identificare inequivocabilmente le singole stanze e le relative partizioni orizzontali e verticali.

Realizzata mediante laser scanner 3D¹¹, la campagna di rilievo condotta nell'ambito della Convenzione ha interessato tutti i livelli e gli ambienti del palazzo, compresi gli spazi loggiati e scoperti del primo piano, i collegamenti verticali e il cortile al piano terra, ad esclusione dei soli piani superiori del 'corpo uffici' del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, sorto nei blocchi cinquecenteschi originariamente isolati dal primo impianto di Palazzo Panichi. Attraverso l'uso del drone, è stato possibile effettuare il sorvolo dell'edificio che ha messo in luce la consistenza materica e lo stato di conservazione delle coperture



e della terrazza con solaio in cemento armato, realizzata negli interventi seguiti all'acquisto del palazzo dal Comune di Ascoli negli anni Settanta del Novecento. Grazie alla fotocamera in dotazione, il drone ha catturato immagini a intervalli regolari utilizzate per la realizzazione dei fotopiani dei prospetti e delle coperture. L'esito del volo è stato poi elaborato mediante software di foto-restituzione che hanno permesso la generazione di una nuvola di punti e di un modello 3D dell'intero edificio, le cui superfici esterne sono state ulteriormente texturizzate per ottenere un modello in *mesh* delle facciate di Palazzo Panichi.

L'integrazione degli esiti dei due rilevamenti ha permesso di aggiornare, per tutti i livelli, i rilievi geometrici dell'aggregato architettonico già in possesso dell'Amministrazione

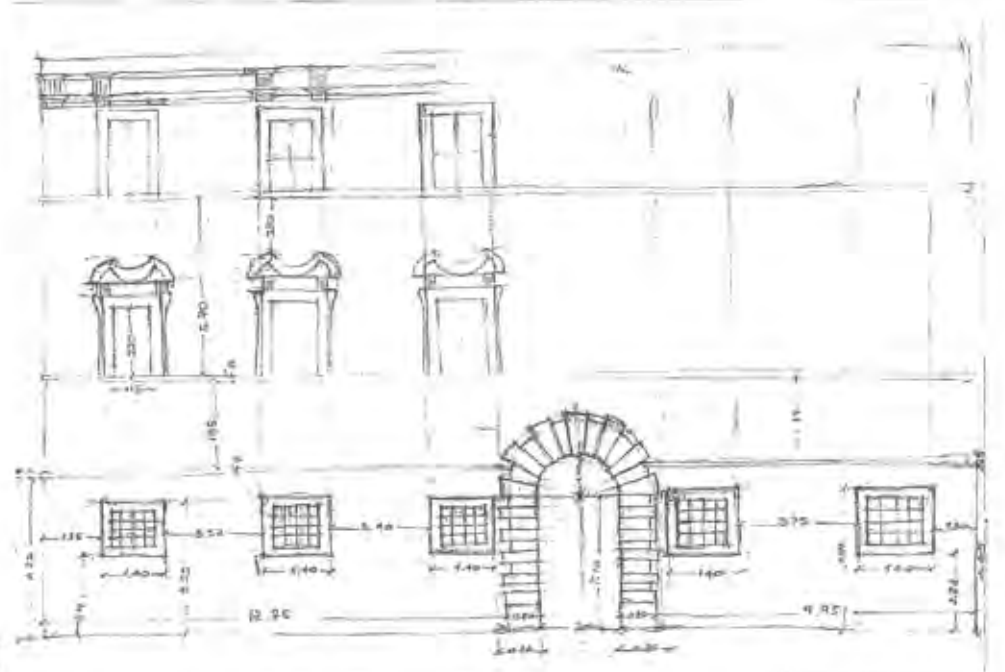
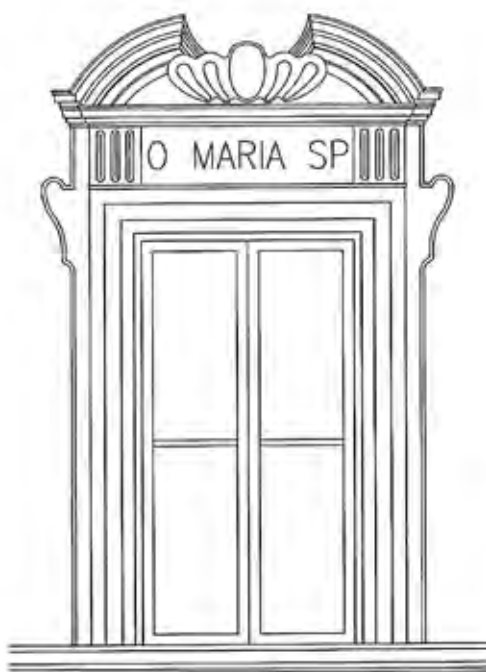
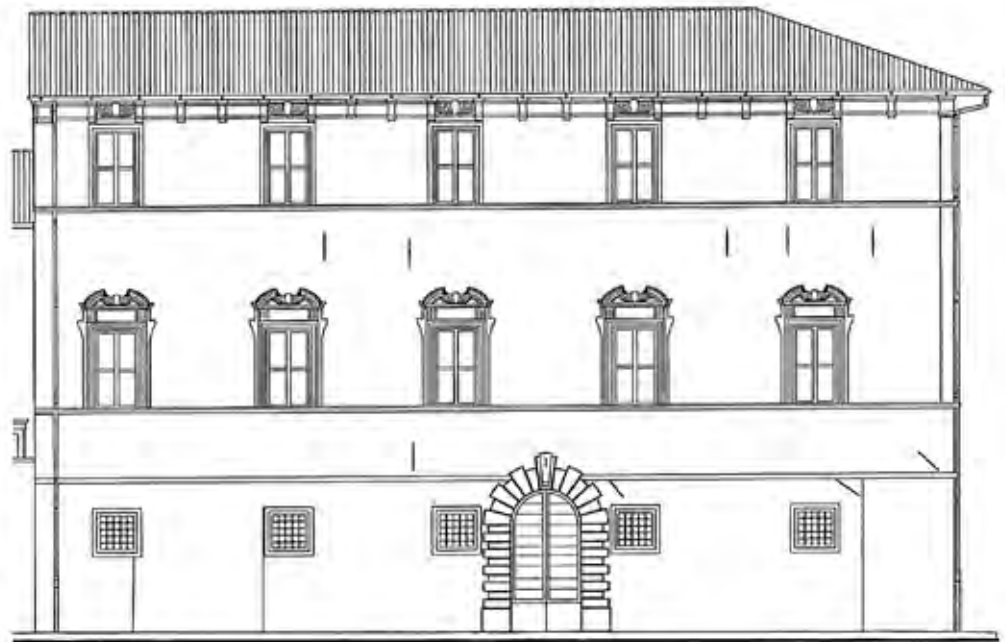
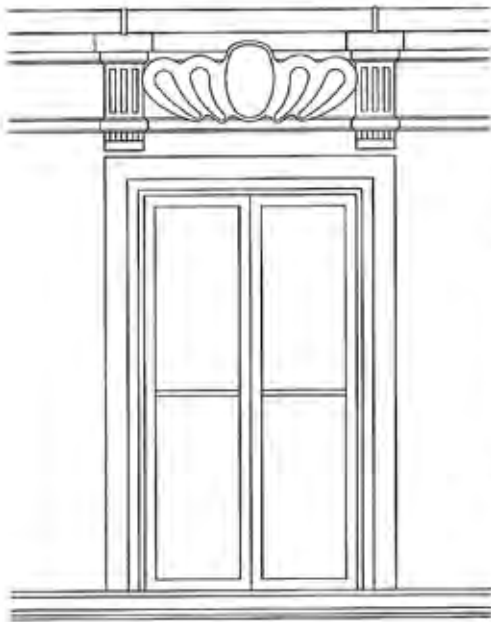
Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
il prospetto dell'edificio su piazza
Arringo



I particolari architettonici di Palazzo Panichi in una scheda riportata nel volume di F. Cervellini, E. Ippoliti, *Per un atlante architettonico e urbano di Ascoli Piceno*, Gangemi, Roma 2001, p. 81.

Le finestre sono con stipite sagomato: quelle all'ultimo ordine con triglifi laterali e

conchiglia centrale, al piano nobile con orecchie laterali, fregio e iscrizione sormontata da un frontone spezzato con conchiglia centrale. Il portale centrale è a tutto sesto con bugne radiali e profilo alternato



ne, a cui si è aggiunta l'ipografia del cassettonato ligneo al primo piano del palazzo, fornendo così un quadro esauritivo della geometria e dello stato di conservazione delle superfici decorate ivi presenti. Gli elaborati di base, integrati con i fotoraddrizzamenti e con i rilievi effettuati *in loco*, sono stati poi trasformati in rilievi 'materici', capaci di mostrare e rendere noti i dissesti e le forme di degrado che interessano l'edificio in ogni sua parte.

Fin dai sopralluoghi effettuati a Palazzo Panichi, sono state rilevate autopicamente le principali lesioni dell'edificio nonché le forme di degrado più significative, riferibili in larga parte a una cattiva regimentazione delle acque meteoriche. In tale contesto l'applicazione di moderne tecnologie ha consentito di verificare lo stato di conservazione del manufatto e di individuarne le problematiche con prove non distruttive. L'uso della termografia e dell'endoscopia, senza rimozioni e demolizioni di materiali, ha costituito la base per l'individuazione delle possibili cause dei dissesti e dei fenomeni di degrado presenti, producendo esiti inaspettati anche relativamente all'evoluzione storico-morfologica di Palazzo Panichi.

Le termografie realizzate sulla facciata prospiciente su piazza Arringo, grazie alla differente risposta dei materiali costituenti al calore e alla luce, hanno restituito la sagoma e la localizzazione di vani tamponati e oblitterati dallo strato di intonaco caratterizzante la facciata e che oggi lascia immaginare un substrato murario unitario ed omogeneo. Condotte nel luglio del 2022, tali indagini hanno anche confermato l'esistenza di una linea di demarcazione netta tra i due piani di Palazzo Panichi, lasciando altresì intravedere il tamponamento superiore della grande apertura del loggiato cinquecentesco.

La messa a sistema e la diffusione dei risultati delle indagini conoscitive e del rendiconto scientifico prodotto in ogni fase delle attività legate al progetto di restauro e conservazione rappresentano, pertanto, una buona pratica da perseguire con idonei strumenti digitali implementabili e interoperabili, stabilendo così le premesse per rendere più efficaci i futuri interventi di restauro, valorizzazione e gestione del manufatto oggetto di studio¹².

Lettura diretta delle specificità architettoniche, materiche e costruttive

“Ad Ascoli le murature più antiche sono realizzate in conci di travertino, più o meno squadrati e lavorati a seconda dell'importanza della costruzione. Gli edifici 'ricchi' presentano un paramento di conci regolari, uniti da un sottile giunto di malta; la muratura è a sacco con strato di finitura interno ugualmente in travertino. Negli edifici più poveri i conci di travertino sono di dimensioni minori, meno lavorati e alternati a pietre di fiume (cogole) e a mattoni o a piastrelle di recupero, ammorsati con molta malta”¹³.

Quanto espresso nella Guida agli interventi della Variante al Piano Particolareggiato esecutivo del Centro storico

di Ascoli Piceno sintetizza le caratteristiche costruttive riscontrabili negli elevati di Palazzo Panichi. Il rilievo diretto dell'edificio e la successiva analisi dei materiali e delle tecniche costruttive, riscontrate durante il percorso di conoscenza legato alle attività della Convenzione di ricerca che ha interessato la sede del Museo Archeologico Statale del capoluogo piceno, hanno permesso di catalogare le tipologie murarie presenti sull'edificio.

L'edilizia cittadina di cui Palazzo Panichi è espressione si contraddistingue per l'uso di materiali locali, quali travertino e pietre di fiume, messi in opera con apparecchi regolari allettati con malte a base di calce ed inerti naturali. Tali cortine presentano spesso una finitura a facciavista che lascia intravedere la natura e la posa dei lapidei, denunciando altresì l'uso di elementi di reimpiego nel cantiere di costruzione, come riscontrabile in molte delle cortine murarie che costituiscono il centro storico della città di Ascoli Piceno, tra cui quella di Palazzo Panichi su via dei Bonaccorsi.

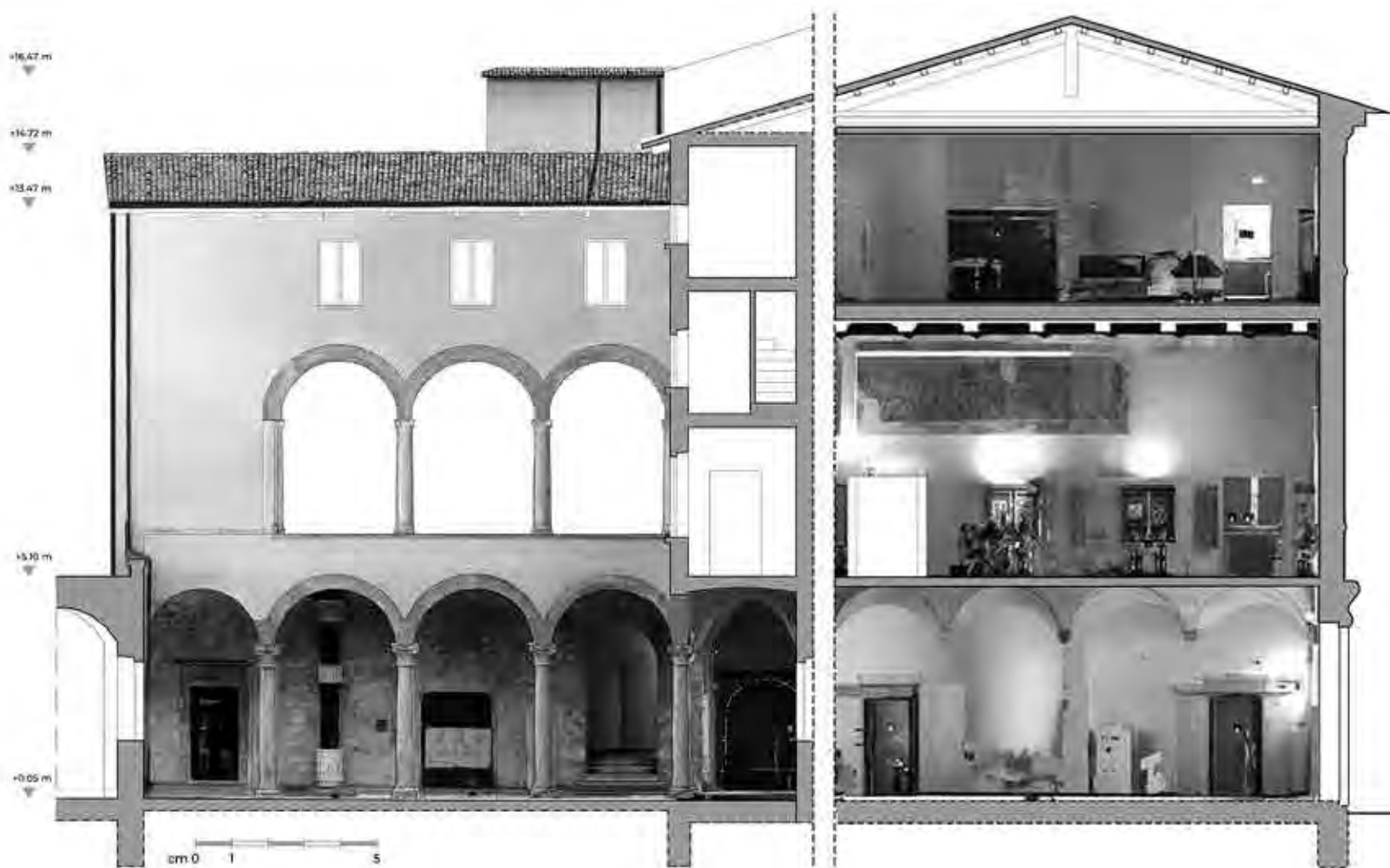
Le murature costruite in città prima del XIX secolo sono quasi sempre 'a sacco', realizzate in pietrame con riempimento in terriccio incoerente; alla pietra si affiancherà successivamente il mattone, materiale più leggero ed economico introdotto nell'edilizia ascolana verso la fine del Settecento. Tale materiale, inizialmente impiegato solo per la realizzazione di sopraelevazioni e riparazioni di edifici esistenti, si è progressivamente diffuso nell'uso, sostituendosi nell'edilizia 'ordinaria' al travertino sia per la difficoltà nel reperire artigiani ancora capaci di lavorare la pietra sia per ragioni economiche¹⁴.

Nella struttura portante di Palazzo Panichi si riscontrano due differenti tipologie murarie: una muratura in travertino, costituita da conci di forma e dimensioni variabili, tradizionalmente posati con malta a base di calce idraulica e inerti locali, e una muratura realizzata con elementi in travertino affiancati a mattoni pieni e pietre di fiume, allettata, analogamente alla prima, con malta a base di calce idraulica.

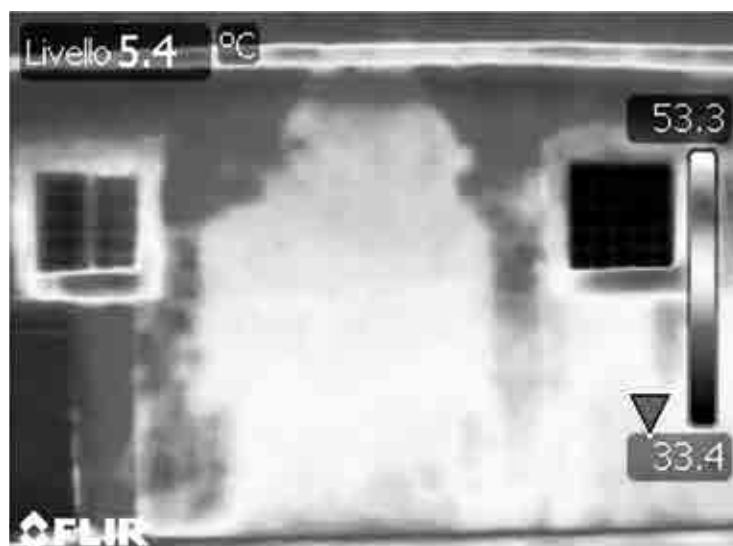
Gli edifici civili e le residenze storiche come quella della famiglia Panichi, testimone della tradizione costruttiva della città di Ascoli Piceno, presentano ancora un uso diffuso del travertino come pietra da costruzione o come rivestimento in lastre fino ai primi del Novecento mentre il laterizio, sporadico negli elevati, trova una collocazione più ampia nei piani pavimentali che contraddistinguono le corti interne con la caratteristica posa a 'spinapesce'.

Oltre che nella pavimentazione della corte centrale, nella sede del Museo Archeologico il laterizio è impiegato a livello strutturale per l'edificazione delle volte a crociera che caratterizzano gli spazi loggiati sulla corte interna, per gli elementi rampanti dei corpi di collegamento verticale e per la volta a botte lunettata che collega gli spazi del museo al corpo uffici. Tali strutture di copertura, appaie con conci regolari in mattone pieno dello spessore di 13-14 centimetri, hanno in parte modificato il loro comportamento strutturale; ciò a causa degli interventi di

Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
sezione materica dell'edificio.
L'elaborato, realizzato
tramite l'integrazione dei
rilievi tradizionali con i dati
fotogrammetrici desunti dalla
campagna conoscitiva con
laser-scanner 3d e drone, è
descrittivo della consistenza
materica di Palazzo Panichi
nonché dello stato di
conservazione delle strutture



Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
 esiti delle indagini termografiche
 realizzate dal gruppo di ricerca
 nell'ambito della Convenzione.
 Dai termogrammi sono emerse
 forti discontinuità termiche sulla
 facciata principale denunciando,
 nella parte basamentale, la
 presenza di aperture oggi non
 più visibili



restauro condotti su Palazzo Panichi nel 1986, che hanno previsto la realizzazione di un massetto in calcestruzzo sulle strutture preesistenti.

Gli interventi di sostituzione e consolidamento che, nella seconda metà del Novecento hanno riguardato le partizioni orizzontali dell'edificio, hanno amplificato l'eterogeneità delle tecniche edilizie e dei materiali utilizzati che spaziano dal legno al laterocemento, all'acciaio e al cemento armato. Il solaio di copertura è costituito da un'orditura principale in travi di castagno e da un tavolato disposto perpendicolarmente alle travi; il solaio latero cementizio, al secondo livello del palazzo, è realizzato con travetti posti con un interasse di circa 50 cm ed elementi di alleggerimento in calcestruzzo. Gli orizzontamenti presenti al primo piano del complesso sono costituiti da travi in legno e controsoffitto in arelle. Questi ultimi, a partire dal 1971, sono stati oggetto di una progressiva sostituzione con cui al legno è subentrato l'acciaio. Siffatta modifica è stata confermata anche dalle indagini archivistiche condotte nell'ambito della ricerca, da cui si evince che la totalità dei solai lignei presenti nella sede del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno è stata sostituita da elementi in acciaio cui sono sospesi i soffitti e i cassettoni lignei visibili a Palazzo Panichi, ad oggi privi di una funzione portante.

Sebbene la maggior parte delle facciate degli edifici ascolani si presenti con una superficie di travertino a vista, in antico molte delle strutture erano immaginate intonacate: l'uso dell'intonaco, la cui diffusione ad Ascoli è datata alla seconda metà del Quattrocento, si legava all'esigenza di rendere regolari gli edifici con fronti stradali disomogenei, derivati dall'accorpamento e dalla successiva trasformazione di più lotti. L'intonaco, realizzato unendo alla calce e alla sabbia polvere di travertino ed inerti locali, oltre che per unificare le facciate storiche era impiegato per dare maggior risalto alle cornici delle finestre, ai marcapiani e agli elementi di decorazione presenti, conferendo alle cortine edilizie quel gioco cromatico di chiaroscuri e volumetrie proprio dell'immagine storica della città picena e modificatasi nell'Ottocento, momento storico in cui il gusto medievaleggiante portò alla stonacatura di molte facciate¹⁵. Tale processo è riscontrabile anche nel caso di Palazzo Panichi la cui facciata principale, come emerso dagli studi che ripercorrono la definizione delle Linee guida e degli studi metodologici per il restauro dell'edificio, nonché dalla diagnostica non invasiva che ha accompagnato la Convenzione di ricerca, presenta una finitura a base di intonaco a calce su cui si è più volte intervenuti, variandone la cromia e alterando gli effetti cromatici.

La veduta novecentesca mostra il fronte dell'edificio su piazza Arringo nel XX secolo; si notino in particolare le aperture prospicienti la piazza, corrispondenti alle discontinuità messe in luce dall'indagine termografica



Piazza del Popolo, Ascoli Piceno
le cortine murarie del centro
storico cittadino sono
caratterizzate dal connubio di
materiali lapidei differenti come
travertino e laterizio, alternati
negli elementi decorativi e nelle
superfici in elevato



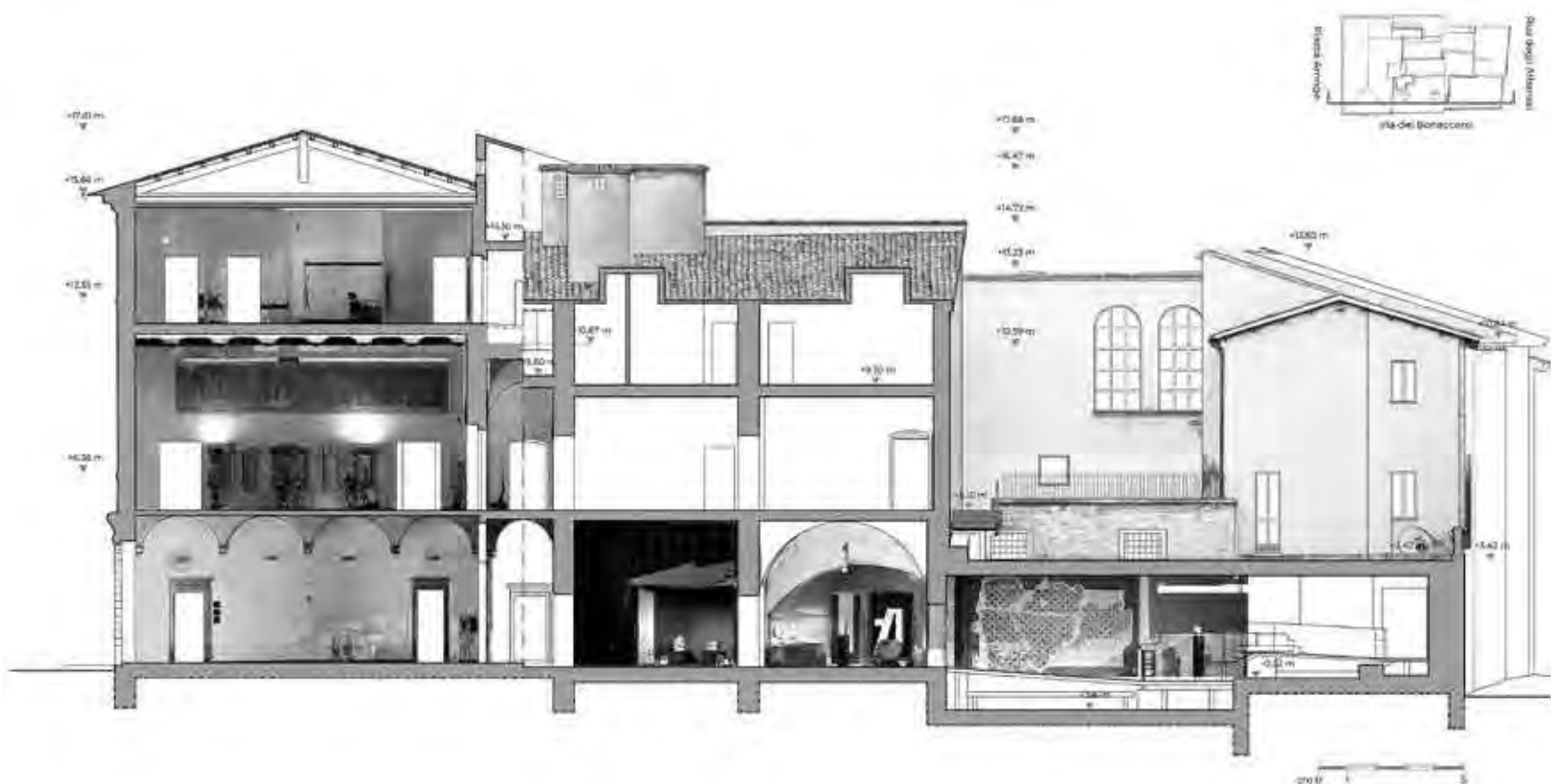
Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
i capitelli del percorso voltato
della corte centrale, particolare



Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
il loggiato al primo piano
dell'edificio. Lo spazio è reso
ulteriormente suggestivo dal
contrasto materico tra le colonne
e i capitelli in travertino, le
murature facciavista e il laterizio
che caratterizza le strutture
voltate all'intradosso



Palazzo Panichi, Ascoli Piceno
 sezione trasversale dell'edificio.
 L'elaborato materico descrive
 l'articolazione interna di
 Palazzo Panichi evidenziando
 al contempo la varietà delle
 tecnologie costruttive che lo
 caratterizzano tanto negli elevati
 quanto negli orizzontamenti



L'esperienza della Convenzione di ricerca ha mostrato come l'approfondimento dei cantieri storici e lo studio dei caratteri costruttivi e delle specificità materiche insite nell'architettura costituiscano un riferimento imprescindibile nella definizione delle linee guida per il restauro e il miglioramento della fruizione degli edifici storici. Nessuna delle operazioni di restauro, infatti, è definibile come 'neutra' dal punto di vista materiale o estetico, comportando inevitabilmente una mutazione e talvolta una sovrascrittura del palinsesto oggetto d'intervento. Tale consapevolezza ha imposto una particolare cautela nella determinazione delle linee guida per il restauro, la conservazione e la fruizione inclusiva di Palazzo Panichi, catalizzando l'attenzione del gruppo di ricerca verso la lettura sistemica e multi-scalare dell'edificio.

Attribuire significato e attenzioni conservative alle tracce della storia costruttiva rappresenta, dunque, uno degli obiettivi che il restauro può includere e da cui possono scaturire interventi tecnicamente e culturalmente consapevoli, capaci di spaziare dalla conservazione strutturale e materica alla riconfigurazione architettonica e agli adattamenti per una fruizione compatibile e pienamente inclusiva del manufatto storico e delle sue specificità.

¹ Convenzione di ricerca, di consulenza scientifica e supporto alla didattica tra la Direzione Regionale Musei Marche, il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio di Napoli dal titolo *Palazzo Panichi, Museo archeologico Statale di Ascoli Piceno. Approfondimento della conoscenza e indirizzi metodologici per il restauro, la conservazione e la fruizione inclusiva*; responsabile scientifico: prof. arch. Renata Picone; gruppo di lavoro: prof. arch. Luigi Veronese, prof. arch. Mariarosaria Villani, arch. Luigi Cappelli, arch. Sara Iaccarino, arch. Ersilia Fiore, arch. Agostino Capri, arch. Marco Facchini (mLAB).

² L'istituto museale ospitato nelle sale di Palazzo Panichi fu istituito nel 1981 e si è sviluppato a partire dal nucleo originario della Civica collezione archeologica, accresciuta nel corso degli anni dai risultati degli scavi condotti su territorio dalla Soprintendenza archeologica delle Marche.

³ Il riferimento è agli studi sull'arte del costruire e alla manualistica storica, da Vitruvio, ad Alberti, a Rondelet, in cui fondano tutt'ora le basi gli approfondimenti contemporanei sulla matericità e sulla tecnica del costruito storico.

⁴ Cfr. *Muri parlanti: prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, a cura di C. Varagnoli, Atti del convegno di studi *Conoscenza delle tecniche costruttive storiche nelle regioni adriatiche: strutture murarie. Coperture e finiture in Emilia-Romagna, Abruzzo, Molise, Puglia*, (Pescara 26-27 settembre 2008), Alinea, Firenze 2009.

⁵ "Le pietre parlano" (trad.); è l'abbreviazione del motto *De te saxa loquuntur* (= Le pietre ricordano a tutti il tuo nome), presente sullo stemma internazionale della litografia disegnato da Ferdinand Wüst per rendere onore ad Alois Senefelder, inventore della tecnica litografica.

⁶ Si fa riferimento alle vicende che, nel 1876, hanno accompagnato la nascita del Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Nato con l'obiettivo di riunire ed esporre le raccolte

più rappresentative del territorio, il museo fu allestito dedicando a ogni regione d'Italia e a ogni nazione estera uno spazio in cui esporre le collezioni locali più rappresentative. Il primo gruppo di materiali del nuovo museo venne raccolto grazie a una circolare (n. 458 dell'8/11/1875) dell'allora direttore generale per i Monumenti e gli Scavi del Ministero della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fiorelli, che invitava gli Ispettori degli Scavi e Monumenti del Regno a collaborare alla fondazione del Museo Nazionale Preistorico a Roma inviando una scelta significativa delle "reliquie preistoriche" rinvenute nel loro territorio. Risposero all'appello circa 35 funzionari e grazie al loro contributo il 14 marzo 1876 poté essere inaugurato il nuovo museo. Richiesta che giunse anche ad Ascoli Piceno il cui sindaco, Achille Panichi, si dichiarò onorato di inviare al museo una ventina di esemplari, tra armi e utensili preistorici, capaci di rappresentare adeguatamente "il nome di Ascoli-Piceno, ed il posto e grado di civiltà che nei remotissimi tempi occupava tra le altre contrade d'Italia" nella nuova raccolta nazionale. L'indicazione di un numero limitato di reperti da inviare al suddetto museo fu motivata dal sindaco piceno in relazione alla ripetitività delle forme e delle tipologie che caratterizzavano i manufatti preistorici rinvenuti nelle Marche, così selezionati per esporre nel nuovo Museo Nazionale la varietà di reperti copiosamente presente nel territorio piceno e ad Ascoli, antica capitale del regno (*Caput gentis Asculum*, Floro, *Epitome Rerum Romanarum*, I, 14, 2).

⁷ Al fregio superstite accenna Riccardo Gabrielli in una breve biografia del pittore ascolano Raffaele Fogliardi, attivo nei primi decenni del XIX secolo, affermando che questi restaurò il dipinto completandolo delle parti mancanti e che affrescò ex novo sopra il portone principale del palazzo, due prigionieri con trofei d'armi, ispirandosi per quello di destra con sembianze orientali alle statue di Mori scolpite da Pietro Tacca per il monumento a Ferdi-

nando I de' Medici. I lacerti de fregio, rimossi negli anni Cinquanta del Novecento, sono attualmente esposti nell'ambiente centrale al primo piano di Palazzo Panichi.

⁸ Il riferimento è all'opera dell'architetto e scultore Giuseppe Giosafatti (1643-1731), tra i più insigni rappresentanti del barocco marchigiano. Tra le sue opere maggiori sia annoverano ad Ascoli Piceno: l'elaborazione del rivestimento esterno in travertino del Palazzo dell'Arengo, la facciata del tempio di Sant'Emidio alle Grotte e il rimaneggiamento operato nella parte centrale della cripta di Sant'Emidio.

⁹ Cfr. F. Doglioni, *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro*, in "Arqueología de la arquitectura", n. 1, 2002, pp. 113-130.

¹⁰ "Ogni faccia, ogni pietra del venerabile monumento è una pagina ... della storia del paese ... della scienza e dell'arte ... Il tempo è l'architetto, il popolo il muratore", in V. Hugo, *Notre-Dame de Paris*, J. Hetzel et A. Lacroix, Parigi 1831.

¹¹ Il rilievo laser scanner è stato realizzato con la strumentazione di proprietà della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio di Napoli, il rilievo con drone e il processamento dei dati realizzato dall'arch. Marco Facchini è stato condotto con la strumentazione del Monitoring Lab del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

¹² Cfr. Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA), *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, esito del III Convegno della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, *Per un progetto di qualità*, Napoli, 15/16 Giugno 2023, sezione 3.

¹³ Cfr. Comune di Ascoli Piceno, *Variante al Piano Particolareggiato esecutivo del centro storico*, elaborato H - *Guida agli interventi*, aprile 2009, aggiornato a gennaio 2011, pp. 26-35. D'ora in poi, *Guida agli interventi* 2009.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Guida agli interventi* 2009, cit., p. 24.

finito di stampare
nell'ottobre 2024
per conto di
artem srl

stampa e allestimento
officine grafiche
francesco giannini & figli spa,
napoli

